

# Allarme rientrato. Tornano i fondi per non spegnere L'ARCHIVIO LUCE

SEMBRAVA CHE STESSE PER CHIUDERE I BATTENTI. POI LE PROTESTE DI REGISTI, ATTORI, INTELLETTUALI. E INFINE IL REINTEGRO DEI 10 MILIONI DI EURO CHE ERANO STATI TOLTI A QUELLO CHE RAPPRESENTA LA MEMORIA DI CINECITTÀ (E MOLTO ALTRO). TUTTO A POSTO. ALLORA? BASTA ACCONTENTARSI DEL MINIMO INDISPENSABILE

di Stefania Ulivi



«Siamo a un passo dal chiudere i battenti. Dal licenziare i dipendenti. Dal sospendere un'attività preziosissima per il cinema contemporaneo e la memoria audiovisiva italiana». Non aveva misurato le parole un mese fa Luciano Sovena con Paolo Conti (*Corriere della sera*, 8 marzo) per denunciare i potenziali effetti devastanti (è il caso di dirlo nell'anno dell'anniversario numero 150 dell'unificazione) che i tagli annunciati dal governo sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo) avrebbero provocato sul destino di Cinecittà Luce spa. Con 7 milioni e mezzo di euro - tanto era previsto come finanziamento per il 2011, quasi 10 milioni meno dell'anno precedente - sarebbe stato difficile tenere insieme una realtà unica al mondo: un archivio storico sterminato (4 mila ore di filmati, 400 mila fotografie, tutto digitalizzato), una società di distribuzione cinematografica, un'agenzia di promozione del nostro cinema all'estero. E un nome, anzi due, Cinecittà Luce, dall'altissimo valore simbolico ed evocativo. Rinomata più all'estero

#### MARCHI STORICI

Luciano Sovena, ad di Cinecittà Luce, nell'archivio del cinema italiano. A destra, il primo logo dell'Istituto Luce, nato nel 1924, e quello in associazione con Cinecittà



che in patria, prova che stiamo parlando di un'autentica eccellenza italiana. L'allarme, per ora, è rientrato: il Fus è stato reintegrato (saranno 149 milioni di euro da suddividere), un nuovo ministro ([Galan](#)) si è insediato al [Mibac](#)

#### MANCANO I SOLDI PER I CATALOGATORI

Tutto a posto, dunque? «Non stavamo affatto esagerando: con 7 milioni e mezzo l'unica cosa da fare era mandare a casa i 126 specializzati dipendenti e portare i libri in tribunale», spiega Luciano Sovena, ad della

società nata dalla fusione nel 2009 tra Cinecittà Holding e Istituto Luce. «Certo il reintegro del Fus è una buona notizia, così come la conferma di misure come il tax shelter. Ma tutto questo ci assicura il minimo indispensabile». Tanto per fare un esempio: l'attività di catalogazione dell'archivio - inutile spiegare perché assolutamente strategica - è ferma da mesi: non ci sono i soldi per pagare i catalogatori, collaboratori esterni. «Un paradosso? Certo. Non il solo», commenta Sovena. «Un altro è che noi, non so neanche come, riusciamo ad avere un bilancio in attivo. E potremmo fare di meglio con accordi con i privati». Perché il Luce è un patrimonio da cui pescano in tanti: istituzioni, privati, addetti ai lavori, sia materiale da inserire in film, trasmissioni, che documentari. C'è tutta la memoria storica del fascismo (ossessivamente curata da Mussolini che volle che in via Tuscolana nascesse qualcosa di più simile possibile agli studios hollywoodiani), ma anche le prime immagini della Liberazione (e



◆ UN SECOLO DI IMMAGINI

Sopra, a sinistra, un gruppo di bagnanti in spiaggia, nello stile dell'epoca: era il 1921. A destra, una foto di Benito Mussolini. Il Luce fu istituito proprio dal duce come Ente morale con finalità di educazione della popolazione analfabeta attraverso le immagini. L'istituto fu strumento di propaganda fascista negli anni del regime. Sotto, Giorgio De Chirico al lavoro



non solo, grazie al recentissimo accordo con l'archivio della Resistenza). Ci sono frammenti di *Dolce Vita* e le immagini dei ministri che omaggiano le dive (da culto il filmato con un giovane Andreotti accanto a Silvana Pampanini). C'è il primo viaggio della metropolitana di Roma e Audrey Hepburn sul set di *Vacanze romane*.

«PATRIMONIO D'IDENTITÀ PER L'ITALIA»

Dentro quell'archivio ci trovi praticamente tutto ciò che serve a raccontare la storia per immagini di questo curioso Paese, dove gli elogi arrivano per chi se ne va o è sul punto d'andarsene. Ride a denti stretti Sovena. «In effetti, lo confesso: mai avuto una tale esposizione mediatica come quando ho denunciato il rischio chiusura». Un allarme, il suo, condiviso dal presidente Roberto Cicutto e dal direttore organizzativo Francesco Gesualdi. Si sono sollevati in molti. «Come si fa a chiudere la storia? Là dentro c'è tutta la nostra memoria, tutti i nostri sogni fabbricati per uomini svegli», ha sintetizzato con la proverbiale efficacia Roberto Benigni. Bernardo Bertolucci, protagonista al Moma di New York di una retrospettiva organizzata dal Luce che stanno chiedendo in giro per il mondo, gli ha fatto eco: «Lo spirito di partecipazione che ho avvertito mi ha permesso di riproporre i miei film nell'atmosfera che avevo sognato». Dagli Usa è intervenuto John Turturro "neo cittadino italiano", per ringraziare gli uomini e le donne di Cinecittà Luce «per il loro aiuto e per lo straordinario archivio cui ho attinto per il mio film *Passione* e che è patrimonio d'identità fondamentale per l'Italia». Ferzan Ozpetek, un irriducibile di Cinecittà dove ha girato spesso e volentieri, si è detto convinto che «senza Cinecittà Luce si spegnerebbe un'altra luce fondamentale per questo Paese». Hanno scelto una dichiarazione a quattro mani Paolo Sorrentino e Andrea Molaioli: «Questi tagli sono l'ennesima conferma della

miopia di una politica che sa leggere solo ciò che le è sotto il naso, la necessità forsennata e indiscriminata di sottrarre risorse e incapace di allungare lo sguardo sul futuro». Alla chiamata a raccolta hanno risposto in tanti altri: Gianni Amelio, Marco Bellocchio (che nel suo *Vincere* ha messo venti minuti di materiali Luce), Mimmo Calopresti. E il presidente della Vigilanza Rai, Sergio Zavoli: «Sarebbe un'operazione, anche se ben dissimulata, vagamente barbarica», ha detto. Insomma, una mobilitazione in grande stile che ha coinvolto anche politici e istituzioni. «Hanno tutti capito che quell'allarme non era un bluff. E la reazione bipartisan ci ha fatto molto piacere», ammette Sovena, che prima di essere nominato amministratore delegato

della nuova società ha diretto l'archivio, oggi guidato da Edoardo Ceccuti. Quel che servirebbe a una struttura come Cinecittà Luce è un po' di sicurezza e la possibilità di fare progetti a lungo termine. «La questione è: che valore diamo alla cultura? Il Luce è un archivio che ha una caratteristica unica avendo la proprietà dei diritti del materiale e, insieme, le professionalità per restaurare e rendere appetibile a terzi questo materiale». Per questo negli anni sta diventando il collettore di altri archivi. Solo per citare gli accordi più recenti, dell'orbita del Luce sono entrati a far parte l'archivio della Resistenza, quello di Folco Quilici, il fondo di Mario Canale girato sui set di tanti film, l'archivio dell'Eni. E poi ci sono accordi con istituzioni straniere, ultimo in ordine di tempo con l'Albania. In genere lo scambio è: il Luce restaura e digitalizza materiali altrimenti destinati ad andare perduti. Ma è ovvio che deve avere poi le condizioni (leggi economiche) per tenere fede agli accordi presi e non risultare inadempiente.

MA LA SCUOLA IN MAROCCO HA CHIUSO

E poi c'è tutta l'attività di sostegno al cinema. «È un bene che il pubblico stia premiando i film italiani al botteghino. Ma qualcuno si dovrà pur preoccupare di far esordire i giovani. E poi di distribuire i loro film. Fa parte della nostra mission». Quest'anno tra i film del Luce c'è stato *Into paradiso* di Paola Randi, gioiellino da festival apprezzato dal pubblico. E ci dà anche grandi soddisfazioni *Le quattro stagioni* di Michelangelo Frammartino: l'abbiamo venduto in 53 Paesi. Un risultato straordinario. Meno straordinario quel che è successo alla scuola di cinema che il Luce aveva gestito in Marocco grazie a un accordo con la Regione Lazio, con i fondi destinati alla cooperazione. Negli anni sono usciti da lì fonici, montatori, scenografi, truccatori. Tutto finito. «Sono stato a Casablanca a chiudere la scuola: la Regione ha tagliato i fondi. Alcuni di quei ragazzi li ho incontrati sul set dell'ultimo film di Ridley Scott: bravi tecnici all'italiana. Peccato». Per la cronaca, un esempio di quello che va tanto di moda ultimamente: aiutarli nel loro Paese. Per dirla con Moretti: continuiamo così, facciamoci del male. ➔

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come si fa a chiudere la storia?», ha detto Benigni.  
«Là dentro c'è tutta la nostra memoria,  
tutti i nostri sogni fabbricati per uomini svegli»